

## **754. Gelato di limone**

**codice: 754 abcde**

Gli amici conoscevano ed apprezzavano da sempre le arti culinarie di Giovanna. L'abitudine di incontrarsi da lei una volta al mese per gustare le sue prelibatezze costituiva un piacere del palato e dell'anima a cui non avrebbero rinunciato. Era questo appuntamento uno di quei piccoli grandi momenti in cui è possibile far cadere le resistenze nella comunicazione reciproca, dimenticare per un poco la pesantezza di vivere e abbandonarsi come bambini al puro sentimento di essere, quasi sulle ali degli angeli. Potenza del pasto sacro! L'arte conviviale trasmuta sempre il male in bene. Così pensava Andrea mentre posteggiava nei pressi dell'abitazione di Giovanna.

Si conoscevano da lunga data fin dai tempi del liceo. Risaliva da allora la passione dell'amica per la cucina e proprio Andrea era stato scelto dalla ragazza come "assaggiatore di corte", così scherzosamente lo chiamava lei.

Quella mattina gli aveva telefonato con tono garrulo: ciao gaglioffo, in terrazza sono cresciuti i primi limoni, belli sodi al punto giusto. Stasera vi preparerò il sorbetto dell'Artusi. L'impareggiabile raccomanda di usare limoni nostrani perché il composto non sappia "di ribollita". I miei biologici saranno perfetti. Ricetta 574 del suo libro.

Vedo che lo conosci a memoria, vecchiaccia mia! aveva risposto Andrea, ridendo.

Puoi dirlo. Vecchiaccio tu! Tre limoni e trecento grammi di zucchero, dose per sei, voglio addolcirvi per bene. Ne abbiamo bisogno, siamo tutti un po' abbacchiati e sgualciti ormai.

Non tu, eterna bambina.

Bugiardo adulatore. Ti aspetto e sii puntuale, non essere il solito imperdonabile ritardatario.

Queste le sue ultime parole, pronunciate con un sospiro quasi impercettibile, che lui aveva colto e subito rimosso.

Adesso si avviava verso il numero civico 7 di via Arturo Onofri.

Scorse gli amici radunati a grappolo sul marciapiede. Antonella in abito color corallo splendeva con l'immane bigiotteria alla moda, intonata al vestito; suo marito peripatetico camminava su e giù a passi nervosi; Angela e Sara, le sorelle inseparabili gli davano le spalle. Sostavano un po' troppo a lungo.

Li raggiunse, preda di uno strano presentimento, una irrequietezza insolita a cui non volle dare ascolto.

Allora? domandò, con un'ombra di stupore nel tono della voce.

Non risponde, disse Augusto teso, abbiamo telefonato tre volte, è molto strano.

Fu strano e tragico, ineluttabile. Il cuore di Giovanna aveva dato bancarotta senza preavviso.

Il funerale fu un pianto sincero per tutti, accorato eppure dolce, come una pioggia catartica.

Dopo le esequie gli amici si ritrovarono in un ristorante, secondo l'uso, per celebrare il grande volo e tacitare con il cibo il vuoto dell'assenza.

Andrea, vedovo da cinque anni, conosceva bene quel morso allo stomaco che adesso ritornava a tormentarlo, a rammentargli: presto anche tu....

Credeva in un'altra dimensione. Credeva che tutti si sarebbero nuovamente riuniti intorno a un tavolo celeste. Forse l'Artusi stesso avrebbe servito loro i sorbetti al limone, da perfetto anfitrione gentiluomo, con Giovanna al fianco, adorabile pasticceria.

Iniziò a mangiare ed ebbe un accenno di sorriso sul volto scavato, mentre il sole di maggio coronava il suo pensiero.